

Cade l'ultimo tabù dei Cinque Stelle deroga al tetto dei due mandati

di Matteo Pucciarelli • a pagina 14

IL MOVIMENTO

Cade l'ultimo tabù 5S In arrivo la deroga al tetto dei 2 mandati

**Lunedì e martedì
il voto on line sui vice
di Conte, la segreteria
e il finanziamento**

Dopo il sì al 2x1000 un altro dogma grillino sta per essere superato attraverso deroghe che riguarderebbero anche i big. Ma si rischia di scontentare molti

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Prima c'è il Quirinale, poi i 5 Stelle prenderanno in mano il più delicato e scottante dei propri dossier, ovvero il superamento parziale del tetto ai due mandati elettori per i portavoce del Movimento. A conti fatti è l'ultimissimo tabù da abbattere; il problema però è il come. Nel senso che non lo si cancellerà del tutto – Beppe Grillo in primis è contrario – ma verranno pensate delle deroghe da far poi votare agli iscritti. Già, ma quali deroghe? Ad personam? O con criteri generali? Qualsiasi scelta verrà fatta scontenterà più di qualcuno. Aleggia un incubo, specie tra i parlamentari al primo mandato, che sono la maggioranza (166 su 233): per loro rientrare in Parlamento sarà impossibile, o quasi. Fatto che ha, avrà, ripercussioni politiche sul breve termine.

Ma andando con ordine: il 32 per cento preso dai 5 Stelle nel 2018 difficilmente verrà replicato. Poi, per effetto della riforma voluta proprio dal Movimento, il prossimo Parlamento avrà un terzo dei seggi in meno. Calcoli spannometrici alla mano, ipotizzando un 15 per cento alla Politiche, i 339 eletti delle scorse elezioni (tra espulsioni e addii ne sono rimasti 233) si ridurranno ad un ordine di grandezza di 70-90 parlamentari. Tra i futuri e possibili nuovi deputati e senatori ci saranno verosimilmente le vecchie glorie con le non ancora chiare deroghe (da Luigi Di Maio a Roberto Fico, da Paola Taverna oggi vice di Conte a Vito Crimi); poi, com'è normale che sia, Conte pescherà nomi esterni della cosiddetta società civile. Si fa presto a far di conto e di posti per tutti gli altri ne rimarranno pochi. Una trentina? Un po' più, un po' meno?

Un orientamento possibile sulle deroghe è che, sulla falsariga del mandato zero, si "abboni" un mandato in alternanza. Ne hai fatto uno da consigliere regionale e poi un altro da deputato? Deroga. Uno da deputato e in un altro hai fatto il ministro? Deroga. Però in questo modo resterebbe fuori, per fare un esempio, proprio Taverna, due volte senatrice. Si potrebbe valutare un sistema di "meriti": hai fatto il sottosegretario? Sei stato capogruppo? Il tuo contributo serve ancora. Ma non c'è solo il tema del se si verrà ricandidati, ma anche il dove. Secondo la vecchia regola interna, ci si presentava dove si era residenti. Un aspirante

portavoce milanese non poteva essere piazzato nelle liste in Sicilia. Se questo criterio restasse valido, oggi ci sono regioni che esprimono ministri nelle quali si rischia di non eleggere più neanche un parlamentare.

Dopodiché c'è da tener di conto che le regole per le candidature future passeranno dal Comitato di garanzia. Un organo composto da Di Maio, Fico e Virginia Raggi. Tutti e tre, con le regole attuali, sarebbero al capolinea della propria carriera politica (a parte la ex sindaca, che ha altri 5 anni davanti con il mandato da consigliera comunale di opposizione grazie al "mandato zero"). Conte in teoria potrebbe avere pure tutto l'interesse a mantenere la regola aurea di Casaleggio, non vale lo stesso però per i dirigenti che contano, persone che nel bene e nel male sono ormai politici a tutto tondo.

Superato il dogma del finanziamento pubblico con il sì al 2 per 1000 – lunedì e martedì si vota online l'ok definitivo, assieme ai cinque vicepresidenti e ai membri dei vari comitati tecnici, quattro dei quali entreranno nel Consiglio nazionale, una sorta di segreteria – l'ultimo



steccato rimane il più sensibile perché tocca il futuro di centinaia di parlamentari. Un deputato al primo mandato, ad esempio, cosciente di avere pochissime probabilità di rientrare in Parlamento, potrebbe davvero fare una scelta per il Quirinale, pure se caldeggia dal leader del partito, che comporterebbe la fine anticipata della legislatura? Ma al netto di quel che sarà, riflette un parlamentare, «ci scordiamo tutti che un segreto del successo del Movimento è stato quello di offrire la possibilità alle persone normali, attraverso la democrazia diretta, di diventare deputati, senatori, consiglieri regionali e comunali». C'è chi infatti con qualche decina di clic ha "vinto" un seggio: utopia (o distopia) arrivata al capolinea. © RIPRODUZIONE RISERVATA